

ABSTRACT

I QUADERNI DI **N.4** NOVEMBRE
A BUON DIRITTO 2015

RAPPORTO SULLO STATO DEI DIRITTI IN ITALIA

www.rapportodiritti.it

AGGIORNAMENTO 2017

A cura di
Stefano Anastasia
Valentina Calderone
Lorenzo Fanoli



L'articolo 3. Rapporto sullo stato dei diritti in Italia

Aggiornamento I semestre 2017

a cura di

Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Lorenzo Fanoli



La realizzazione di questo rapporto è resa possibile grazie al contributo di:

Open Society Foundation, Unione delle Chiese Metodiste Valdesi





Questo documento è un abstract del *Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*.

Per la lettura dell'intero documento, è online il sito

www.rapportodiritti.it

È inoltre possibile accedere alla lettura dei singoli capitoli, usando il link sotto ogni titolazione contrassegnato dal seguente simbolo 

Premessa	7
Prefazione	9
<i>di Luigi Manconi</i>	
Disabilità e persona	12
<i>di Domenico Massano e Angela De Giorgio</i>	
Omosessualità e diritti	15
<i>di Ezio Menzione</i>	
Il pluralismo religioso	17
<i>di Paolo Naso e Ilaria Valenzi</i>	
Rom, sinti, caminanti	19
<i>di Ulderico Daniele</i>	
Dallo ius migrandi all'integrazione	22
<i>di Mauro Valeri</i>	
Fuggiaschi, profughi e richiedenti asilo	25
<i>di Valentina Brinis</i>	
Habeas corpus e garanzie	27
<i>di Federica Resta</i>	
Prigionieri	30
<i>di Valentina Calderone</i>	
Libertà di espressione e di informazione	31
<i>di Giovanna Pistorio</i>	
Dati sensibili, riservatezza e oblio	32
<i>di Federica Resta</i>	
La tutela dei minori	34
<i>di Angela Condello e Benedetta Rinaldi Ferri</i>	
Istruzione e mobilità sociale	35
<i>di Caterina Mazza</i>	
Libertà femminile e autodeterminazione	36
<i>di Valeria Casciello</i>	
Diritto alla salute e libertà terapeutica	37
<i>di Silvia Demma</i>	
Garanzie del lavoro e garanzie del reddito	39
<i>di Lorenzo Fanoli e Angela Condello</i>	
Protezione dell'ambiente e vita buona	41
<i>di Daniela Bauduin</i>	

Premessa

Il materiale contenuto in questo pamphlet rappresenta la sintesi del Rapporto sullo stato dei diritti in Italia – Aggiornamento relativo al primo semestre 2017.

I materiali completi del rapporto sono pubblicati nelle sezioni del sito dedicate ai 16 temi fondamentali trattati.

Nella sezione di archivio del sito, inoltre sono disponibili i file in formato pdf di tutti i rapporti realizzati sinora a partire da dicembre 2015.

Il sito e il suo aggiornamento costituiscono il risultato delle attività dell'associazione A Buon Diritto e del gruppo di lavoro direttamente coinvolto nella realizzazione del Rapporto sullo Stato dei Diritti in Italia.

Attraverso questa iniziativa l'Associazione intende fornire uno strumento di informazione e sensibilizzazione con caratteristiche di flessibilità e attualità a supporto della diffusione e promozione della cultura dei diritti in Italia.

L'idea alla base della implementazione e aggiornamento di un portale web, specifico sulle tematiche dei diritti, è quella di dotarsi di uno strumento di monitoraggio continuo e costante che risponda, anche, ad esigenze specifiche riguardanti l'attualità e l'azione costante di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di pressione a livello istituzionale.

Il portale è articolato nelle 16 sezioni specifiche già individuate nella progettazione del Rapporto (alle quali se ne potrebbero aggiungere di ulteriori) e, per ognuna delle problematiche affrontate, segnalerà con cadenza semestrale :

gli eventi salienti riconducibili alle discriminazioni, alle limitazioni o al percorso di riconoscimento dei diritti in questione;

i risultati di una verifica e valutazione del contesto istituzionale e normativo nazionale, comparato con quello consolidato nelle istituzioni sovranazionali di cui l'Italia fa parte;

le dinamiche relative ai contesti e alle condizioni sociali, ambientali e relazionali in cui quei particolari diritti sono o dovrebbero essere riconosciuti, con l'esame dei casi più rilevanti di violazione o mancata tutela, sotto due principali aspetti: gli atti di discriminazione e quelli di violenza;

le valutazioni dello stato delle politiche proattive e gli eventi rilevanti, che impat-

tano significativamente sul sistema di garanzie, e sulla esigibilità, ed effettività dei diritti;

le eventuali formulazioni di raccomandazioni e indicazioni politiche rivolte in particolare (ma non solo) alle istituzioni nazionali e locali al fine di orientarne le azioni e decisioni anche nell'imminenza di decisioni normative, regolatorie e iter legislativi.

Il Portale Web è organizzato nelle seguenti aree tematiche: Persone con disabilità; omosessualità e diritti; pluralismo religioso; immigrazione; profughi e richiedenti asilo; habeas corpus e garanzie; carceri e condizioni detentive; libertà di espressione e informazione; tutela della privacy; tutela dei minori; istruzione e mobilità sociale; libertà femminile e autodeterminazione e; diritto alla salute e libertà terapeutica; diritto al lavoro, e diritto al reddito; ambiente e diritti delle generazioni future. Per ognuna di queste aree tematiche vengono realizzati gli aggiornamenti semestrali che illustrano approfonditamente lo stato della situazione e le principali tematiche critiche e significative. Gli interventi proposti sono consultabili on-line e scaricabili per un loro utilizzo off-line. La sezione di archivio nel sito contiene tutti i materiali prodotti. In tal modo è possibile analizzare e verificare nel tempo le dinamiche evolutive, i risultati conseguiti o non conseguiti, nel percorso di affermazione e riconoscimento dei diritti fondamentali della persona nel nostro Paese. Parallelamente all'attività di aggiornamento e sintesi semestrale della situazione, il gruppo di lavoro attraverso una vera e propria attività di monitoraggio permanente e costante, individua e mette in evidenza gli eventi significativi e le notizie più importanti riguardanti le diverse tematiche affrontate. Tali segnalazioni sono raccolte ed evidenziate nella sezione "notizie" del sito.

PREFAZIONE

di Luigi Manconi

Questo che state per leggere è il primo Rapporto sullo stato dei diritti in Italia, progettato e realizzato dall'Associazione A Buon Diritto. La tutela e l'effettività dei diritti umani non è questione esotica che riguarda solo lande lontane, popoli oppressi e regimi totalitari. Al contrario, è problema che ci riguarda direttamente. Ed è bene, di conseguenza, partire da noi, prima di andare in giro per il mondo a predicare, di quei diritti, il valore e l'urgenza.

L'articolo 3 è un resoconto e un progetto che possiamo chiamare politico. Il resoconto di un lavoro collettivo che documenta la tutela o la mancata tutela o la parziale tutela di tutti i diritti, nel nostro paese. E il progetto politico che lo ha ispirato e che è tale perché corrisponde al progetto politico della Costituzione repubblicana e del principio d'uguaglianza scritto in nome della dignità della persona umana. Questo nostro testo nasce dalla constatazione che non esiste in Italia un rapporto periodico sullo stato di attuazione dei diritti fondamentali della persona e delle garanzie poste a protezione delle minoranze. Vengono pubblicati dei rapporti particolari, focalizzati su istituzioni, come il sistema penitenziario, o su gruppi (minoranze sessuali e rom, sinti e caminanti), ma non un dossier che sottoponga a osservazione e verifica periodica l'effettivo riconoscimento e l'effettiva esigibilità dei diritti da parte dei titolari degli stessi. Ovvero le persone, i gruppi sociali, le diverse minoranze – tali per origine etnica, confessione religiosa, orientamento sessuale, collocazione sociale, condizione di disabilità... – e i soggetti in stato di esercizio parziale, sospeso o attenuato dei diritti stessi (detenuti, internati, sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio...).

Nasce da qui il progetto di L'articolo 3 che, richiamando il principio di uguaglianza iscritto nella Costituzione, si propone di valutare e in qualche modo «misurare» il riconoscimento o il mancato riconoscimento, l'effettiva attuazione o l'inosservanza, dei diritti e delle garanzie correlati al pieno esercizio delle prerogative fondamentali della persona: dalla libertà personale alla libertà di movimento, dalla libertà religiosa alla libertà sessuale, alla libertà dalle discriminazioni di qualunque origine e dalle violenze comunque motivate.

Premessa del nostro progetto è una visione unitaria del sistema dei diritti e una concezione piena della persona umana che ne è titolare. Storicamente, il succedersi di diritti di ambito e natura diversi ha dato luogo a una differente loro classificazione, riordinata da Thomas H. Marshall in ragione del criterio, appunto storico, delle successive generazioni di diritti. Lo ricordava Norberto Bobbio: «i diritti dell'uo-

mo, per fondamentali che siano, sono diritti storici, cioè nati in certe circostanze, contrassegnate da lotte per la difesa di nuove libertà contro vecchi poteri, gradualmente, non tutti in una volta e non una volta per sempre». I diritti civili, i diritti politici, i diritti sociali, i diritti di terza o quarta generazione e così via: lo svolgersi degli avvenimenti consente sempre nuove periodizzazioni, assorbendo antiche differenze in categorie più comprensive, oppure distinguendo ulteriormente ciò che è di oggi da ciò che è emerso ieri o l'altro ieri. Indubbiamente la proposta di Marshall ha avuto il merito di legare i diritti sociali a quel tipo di cittadinanza che andava affermandosi nell'epoca del welfare state e dello Stato sociale di diritto. Ciò nonostante, essa ha prestato il fianco a equivoci e interpretazioni fraudolente. Il legame tra cittadinanza e diritti, infatti, ha motivato letture «nazionalistiche», etniche, o addirittura «fiscali-contributive» della titolarità dei diritti. La loro classificazione per generazioni successive, poi, è stata talvolta travisata in una graduatoria dei diritti e della loro esigibilità: i diritti civili, poi quelli politici e, se proprio necessari, in epoca di vacche grasse, quelli sociali. Il tutto, naturalmente, subordinato alle «emergenze» dei poteri pubblici. In questo modo, troppo spesso universalità e interdipendenza dei diritti umani hanno potuto essere messe tra parentesi, affidate alla bonaccia delle relazioni sociali, economiche, internazionali. Viceversa, una rilettura nuova e conseguente del costituzionalismo democratico individua nel principio della dignità umana la leva per una ricomposizione dei diritti nel riconoscimento, appunto, della pienezza della persona che ne è titolare.

La Costituzione italiana del 1947, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, la Legge fondamentale tedesca del 1949 riscoprono la dignità della persona come attributo di senso delle vecchie e nuove libertà in esse e (a partire) da esse riconosciute. All'origine c'è il rovesciamento di una tradizione distintiva, che voleva «degni» i «dignitari», coloro che meritavano il riconoscimento di una eccellenza. Degno è invece, ora, ogni essere umano, in quanto tale. Così, la dignità – avendo attraversato l'universalismo della modernità – si presenta sulla scena pubblica come fattore di valutazione e di commisurazione di quei valori di libertà, eguaglianza, solidarietà su cui si fondano le nostre società e i nostri regimi democratici. Come la storia degli ultimi due secoli insegna, non c'è libertà, non c'è eguaglianza, non c'è reciprocità senza il riconoscimento della dignità di ciascun essere umano in relazione con i suoi simili.

Il processo attraverso il quale si afferma e si diffonde il pieno riconoscimento dei diritti all'interno del corpo sociale altro non è che il percorso evolutivo della comunità umana. L'aspirazione a un'esistenza giusta, libera e dignitosa è il principio ontologico del sistema dei bisogni individuali e collettivi costitutivi della società moderna. A partire almeno dalla fine del XVIII secolo l'attenzione verso la promozione, la diffusione e la fruizione dei diritti fondamentali della persona si dovrebbe configurare come precondizione costituzionalizzata dell'agire politico, sociale ed

economico di qualsiasi paese civile. Tuttavia, come tutti i principi evolutivi, tale concezione, sia che si manifesti come precondizione che come aspirazione, non si realizza mai pienamente: né nella sua forma originaria, né tantomeno nel suo processo dinamico. È quindi compito doveroso e insieme arduo quello di chi si assume l'impegno di osservare, valutare, segnalare e promuovere azioni e politiche che consentano la piena affermazione di tale principio.

DISABILITÀ E PERSONA

di Domenico Massano e Angela De Giorgio

 [clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

La V Conferenza Nazionale sulle Politiche della Disabilità, svoltasi a Firenze il 16 e 17 settembre 2016, si era conclusa con l'annuncio, da parte del Ministro Poletti, di un incremento del [Fondo per la non autosufficienza](#) di 50 milioni di euro. Come promesso, il 23 dicembre il Consiglio dei Ministri, con un Decreto Legge, portava il Fondo da 450 a 500 milioni di euro. Il 23 febbraio 2017, tuttavia, in sede di Conferenza Stato-Regioni, l'aumento era annullato, provocando le proteste di diverse associazioni di rappresentanza delle persone con disabilità. A seguito di queste contestazioni il 29 marzo 2017, in occasione della convocazione del tavolo sulla non autosufficienza, il Governo, d'intesa con le Regioni, garantiva il reintegro del Fondo (senza, tuttavia, precisarne tempi e modalità). La vicenda del Fondo per le non autosufficienze è indicativa della situazione d'incertezza e precarietà che accompagna la vita delle persone con disabilità nel nostro paese, e delle difficoltà a tradurre in pratica normative e interventi per la promozione e la garanzia dei loro diritti (basti pensare alla quasi totale inattuazione del primo Programma di azione per le politiche per la disabilità e all'attuale ritardo nell'adozione del secondo).

Tale situazione è ben fotografata dal Comitato Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità che, nelle sue [Osservazioni conclusive](#) al primo [Rapporto Ufficiale](#) italiano sull'implementazione della Convenzione ONU ([Legge 18/2009](#)), dichiara per ben 41 volte le sue preoccupazioni, "Il Comitato è preoccupato", seguite da altrettante raccomandazioni (di particolare importanza, anche in relazione all'attuale momento storico-politico, le preoccupazioni espresse sulle discriminazioni plurime di cui sono oggetto in particolare donne, minori e migranti). Le raccomandazioni riguardano anche alcuni "Obblighi specifici", come quello, di fondamentale importanza, di poter disporre di "dati disaggregati per disabilità, sesso ed età, nelle indagini statistiche e nei censimenti della popolazione generale". Quando tali dati sono raccolti e analizzati, come ad esempio nel [Rapporto Osservasalute 2016](#), elaborato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, si evidenzia una situazione particolarmente critica relativamente alle persone con disabilità, per cui "Il tema dell'equità nell'accesso alle cure sembra rivelare aspetti sempre più gravi, con svantaggi evidenti proprio verso chi ha maggiori bisogni".

Nel corso degli ultimi mesi persone e associazioni hanno dovuto far sentire la loro voce per la tutela dei propri diritti e si sono dovute mobilitare diverse volte, non solo per il ripristino del Fondo per la non autosufficienza, ma anche, in particolare, per il diritto alla vita indipendente, per il diritto alle cure e all'assistenza (notevole è stata la risonanza mediatica delle lotte intraprese da un gruppo di persone con disabilità in Sicilia, [#siamohandicappatinocretini](#), che, purtroppo, a oggi non hanno ancora sortito un esito positivo), e per i diritti dei “caregiver” (scesi in piazza a Roma [il 10 maggio](#) per una legge che riconosca e tuteli il ruolo di circa tre milioni di famigliari in Italia).

Lo scoglio principale da superare, in queste e in altre occasioni, pare essere quello legato al fatto che i diritti delle persone con disabilità sembrano poter essere garantiti esclusivamente nei limiti delle risorse disponibili, spesso definite aprioristicamente secondo criteri che raramente riconoscono la priorità ai loro bisogni e diritti (come, ad esempio, recentemente denunciato da [#siamohandicappatinocretini](#) per l'assistenza ai disabili gravi e gravissimi nella regione Sicilia). Due recenti sentenze del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale, sembrano andare in ben altra direzione, affermando un principio che potrebbe aprire, nuove prospettive di azione e di confronto politico per il futuro. Il primo dei due atti è quello della Corte Costituzionale che, con la [sentenza 275/16](#), relativa alla garanzia del trasporto e dell'assistenza scolastica per gli alunni con disabilità da parte della Regione Abruzzo, afferma chiaramente: “È la garanzia dei diritti incompressibili a incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione”. Il secondo atto è quello della sezione VI del Consiglio di Stato che, con la [sentenza n. 2023](#), 23 marzo – 3 maggio 2017, nel disporre il reintegro delle ore di sostegno assegnate a uno studente con disabilità toscano, afferma con chiarezza un principio fondamentale: “le posizioni degli alunni disabili devono prevalere sulle esigenze di natura finanziaria”.

Sempre in ambito scolastico la pubblicazione sulla [Gazzetta Ufficiale](#), il 16 maggio 2017, degli otto decreti legislativi che esercitano le deleghe previste dalla Buona Scuola, è stata accolta con alcune riserve e osservazioni, legate all'ampio dibattito pubblico che ne aveva accompagnato il percorso precedente, in particolare per quanto concerne la formazione iniziale e ruolo dei docenti relativamente al sostegno scolastico. Anche la questione del “Dopo di noi”, a circa un anno dalla pubblicazione della legge, è stata oggetto di un dibattito, sviluppatosi sulle pagine di alcune testate giornalistiche, che è stato occasione di riportare l'attenzione sulla difficile situazione di molte famiglie con persone con disabilità. Bisogna rilevare, inoltre, che il riferimento all'articolo 14 della legge 328/00, relativo al “Progetto di vita”, espressamente previsto da entrambe le predette normative, se non adeguatamente promosso e garantito, potrebbe rappresentare più che un'opportunità, un elemento di potenziale ulteriore criticità nella loro futura applicazione, essendo lo

stesso articolo poco conosciuto e, spesso, disatteso nei fatti (come ben evidenziato già alcuni anni orsono dalla campagna dell'ANFFAS "[Buon compleanno 328](#)").

In ultimo la recente adozione dei [nuovi LEA](#), giunta con diversi anni di ritardo, è stata accolta con moderata soddisfazione, evidenziandone diverse criticità, tra cui il non aver previsto il coinvolgimento di cittadini e associazioni di rappresentanza delle persone con disabilità nella Commissione Nazionale per il loro aggiornamento. Tale "dimenticanza" è indice di come si stenti ancora a valorizzare e ritenere imprescindibile la partecipazione e il coinvolgimento attivo delle persone con disabilità nelle decisioni che le riguardano, e di come, parimenti, si fatichi ancora a riconoscere, nei fatti, il valore centrale e trasversale dalla Convenzione ONU, recentemente affermato chiaramente anche dal Garante Nazionale delle persone private della libertà, nella sua [Relazione al Parlamento 2017](#).

Le violenze e le discriminazioni di cui negli ultimi mesi le persone con disabilità hanno continuato a essere oggetto (che non hanno risparmiato neppure la campionessa paralimpica Bebe Vio), evidenziano come il rispetto dei diritti e della dignità di ognuno e la realizzazione di una società realmente inclusiva, necessitino ancora di un lungo cammino sociale e culturale, sostenuto da investimenti e iniziative concrete, anche nella prospettiva di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, fissati dalle Nazioni Unite nel documento "[Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile](#)", scelto come tema della 25a Giornata Onu delle persone con disabilità celebrata il 3 dicembre 2016, e in cui al punto 23 si afferma: "Le persone più deboli devono essere supportate". Sul senso e sull'opportunità che tale affermazione può rappresentare per l'intera società, è utile riproporre la lezione che ha offerto Irene Galli il 21 marzo 2017, nel suo intervento tenuto in occasione della Conferenza Internazionale per la Giornata Mondiale sulla Sindrome di Down nel Palazzo delle Nazioni Unite a New York: "Io sono qui oggi perché è la Giornata Mondiale delle Persone con Sindrome di Down e vorrei dire a tutti che noi non siamo incapaci, bisogna darci la possibilità e l'opportunità di imparare, di fare progetti, di partecipare alla vita della comunità e avere un ruolo nella società. Non abbiamo bisogno che ci costruiate qualcosa di nuovo, o di speciale, in realtà noi abbiamo bisogno solo di essere inclusi in ciò che già esiste. [...] Non abbiamo bisogni speciali, sono soltanto bisogni umani, anche se abbiamo bisogno di maggiori supporti".

OMOSESSUALITÀ E DIRITTI

di Ezio Menzione



[clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

E' passato più di un anno dall'entrata in vigore della legge sulle unioni civili (L.76 del 20/5/16) e molti mesi ormai anche dalla sua concreta attuazione e praticabilità attraverso l'emanazione dei relativi decreti regolamentari (cfr. su questo sito l'aggiornamento dell'ottobre 2016) e si è così sanato un grave *vulnus* del nostro ordinamento, che non riconosceva rilevanza giuridica alcuna e quindi alcuna dignità alle unioni fra persone dello stesso sesso.

Molte coppie si sono unite civilmente in questi mesi (segno evidente che la legge risponde ad un forte bisogno). Nel giro di un anno non sembra esserci più nessuno in Italia che non sia stato invitato almeno una volta al “matrimonio” di due amici o di due amiche. Al “matrimonio” ho detto, perché nel senso comune la cerimonia di riconoscimento dell'unione civile è in tutto parificata al matrimonio. Anche se ciò non è pienamente vero.

Nella lettura dei diritti e dei doveri manca, si sa, il dovere di fedeltà, che invece c'è nella celebrazione del matrimonio (art. 143 Cod.Civ.), ma, paradossalmente, questa mancanza, se viene notata dagli astanti, li induce a riflettere che forse sarebbe l'ora di toglierlo anche dal matrimonio, questo dovere.

Si può notare che, al di là di questa sorta di “normalizzazione” dell'unione, ci sono ancora alcune carenze o deficit che hanno aperto nuovi scenari e fronti nella rivendicazione dei diritti per una piena parità.

Rimane una disparità di accesso alla pienezza dei diritti garantiti dal matrimonio, e dunque il diritto ad una assoluta parità, ma – allo stato attuale – essa si colloca più sul piano teorico, non investendo nemmeno il terreno della pari dignità.

Sta emergendo con forza e chiarezza il problema dei “diritto ai figli”, sia quelli già esistenti che quelli da concepire e mettere al mondo.

Il tema dell'omogenitorialità si articola in molti modi.

Riconoscimento per ambedue i partner degli stessi diritti e doveri nei confronti del figlio di uno solo. E' questa la cosiddetta *stepchild adoption*, che per un certo periodo era stata inserita nella legge sulle unioni civili e poi, invece, all'ultimo momento era stata tolta per battere l'opposizione cattolica all'intera legge;

Riconoscimento in capo ai due partner dell'adozione ottenuta all'estero appunto per ambedue e quindi trascrizione del figlio come figlio di ambedue i partner;

Riconoscimento in capo ai due partner del figlio geneticamente connesso con uno solo dei due (nel caso di coppia maschile) oppure senza alcuna connessione genetica con nessuno dei due (talora nel caso di coppia femminile o anche, in rari casi, maschile) nato con varie modalità di procreazione medicalmente assistita (PMA) o addirittura con gestazione per altri (GPA);

Problema della trascrizione dei figli avuti nei vari modi di cui sopra in capo ad ambedue i genitori dello stesso sesso.

La magistratura italiana ha fatto fare passi da gigante al riconoscimento della genitorialità delle coppie omosessuali ancor prima della L.76/16. A cavallo fra febbraio e marzo 2016 sono usciti ben tre provvedimenti rilevanti in materia di genitori omosessuali, anche se in due fattispecie tra loro distinte.

Vi è invece un terreno sul quale l'inerzia della politica e del legislatore si fa pesantemente sentire ed è quella degli atti di omofobia.

Forse è un'illusione credere che una legge sull'omofobia risolverebbe il problema della ricorrenza di atti omofobici, che, come già detto, hanno complesse radici e riflettono spinte variegata, ma la legge sicuramente costituirebbe essa stessa un buon deterrente.

IL PLURALISMO RELIGIOSO

di Paolo Naso e Ilaria Valenzi



[clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

I principi costituzionali in tema di libertà religiosa attendono ancora di essere

Il diritto fondamentale di libertà religiosa è garantito da diverse disposizioni costituzionali, che delineano un quadro delle fonti complesso e articolato. A fronte di una storica acquisizione del modello di relazioni Stato – confessioni fondato sulla stipulazione di Intese con le relative rappresentanze, manca ancora una legge generale che superi la legislazione sui culti ammessi e delinea un sistema globale di diritti individuali e collettivi.

Recentemente è stata presentata una proposta di legge sulla libertà religiosa, la cui redazione è stata curata da un gruppo di giuristi ed esperti delle confessioni religiose e delle Istituzioni. Il testo attende di essere recepito dagli organi legislativi, recepimento su cui pesa l'incertezza della durata della attuale legislatura.

Nel frattempo tornano ad affacciarsi temi noti, che assumono nuovi contorni alla luce del mutato contesto socio-culturale dell'Italia in trasformazione. Si tratta del caso delle benedizioni degli edifici scolastici nei periodi di celebrazioni liturgiche e dell'affissione del crocifisso negli uffici pubblici. In entrambi i casi, due pronunce provenienti dalla giustizia amministrativa hanno acceso i riflettori sui temi del confine tra religione e cultura e tra rito e identità nazionale; più in generale, esse riguardano le questioni legate al binomio integrazione – pluralismo religioso. In tutti i casi, il principio di laicità dello Stato si rivela centrale per la risoluzione dei conflitti.

Proseguono le politiche del Governo in tema di rapporti con l'islam. Grazie al prezioso supporto del Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano, il febbraio 2017 il ministro dell'Interno Minniti e le principali associazioni e organizzazioni islamiche in Italia hanno sottoscritto il "*Patto nazionale per un islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e ai principi dell'ordinamento statale*". Per la prima volta, il documento prevede impegni da ambedue le parti, con l'intento di favorire il dialogo istituzionale con rappresentanze islamiche aderenti ai principi dell'ordinamento giuridico italiano. Si segnala, in particolare,

l'intento di costruire un fronte unitario di rappresentanza, ai fini dell'avvio di trattative per la stipulazione di un'Intesa ai sensi dell'art. 8, terzo comma, Cost.

Infine, nel maggio 2017 è stato presentato il primo Disegno di legge in materia di finanza islamica, al fine di giungere ad un inquadramento delle operazioni finanziarie non convenzionali mediante l'introduzione di una "certificazione di investimento islamico".

Preponderante il tema dei simboli religiosi. In particolare, la giurisprudenza di legittimità si è occupata della questione del pugnale rituale indossato dai fedeli della religione sikh. Non senza polemiche, al di là della questione relativa all'attribuzione al *kirpan* della qualificazione di arma bianca, la pronuncia della Cassazione è stata l'occasione per riflettere sul rapporto tra adesione ai "valori" occidentali e diritto alla diversità religiosa e culturale

Non mancano episodi di antisemitismo, in particolare veicolati attraverso gli strumenti *web* e *social*. Su altri fronti, le pratiche rituali possono annoverare qualche passo avanti nella stipulazione di convenzioni con le amministrazioni pubbliche, mentre la questione del velo islamico sembra sempre più declinarsi in termini di discriminatorietà e di rapporto tra prime e seconde generazioni di migranti. Ancora problematico l'esercizio della libertà di culto nelle carceri.

I luoghi di culto continuano a rappresentare terreno di scontro politico. Gli interventi della Consulta, se per alcuni versi hanno ribadito la necessità di dare attuazione ad un sistema globale di tutela dei diritti connessi alla libertà religiosa, scevro da discriminazioni, per altri non si sono rivelati totalmente dirimenti, lasciando aperte questioni di non semplice soluzione.

ROM SINTI CAMINANTI

di Ulderico Daniele



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Da uno sguardo complessivo sulla situazione delle “grandi aree urbane” citate nella [Strategia Nazionale d’Inclusione Sociale dei Rom dei Sinti e dei Caminanti del 2012](#) emerge che la *fase emergenziale* che la Strategia considerava necessario superare non sembra neanche calata di intensità. Pur ricordando che la stragrande maggioranza dei rom e dei sinti in Italia non vive situazioni di disagio socio-economico e risiede diffusamente su tutto il territorio nazionale, sono ancora le migliaia di residenti nei “campi nomadi” delle grandi città a dare la cifra della situazione italiana. Eppure nella premessa della Strategia d’Inclusione 2012-2020 si poteva leggere che *“Si è preso atto, da un lato, della necessità, non solo di fornire all’Unione Europea, le risposte che sono fino ad oggi mancate, ma al tempo stesso di segnare una Strategia che possa guidare nei prossimi anni, una concreta attività di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti (RSC), superando definitivamente la fase emergenziale che, negli anni passati, ha caratterizzato l’azione soprattutto nelle grandi aree urbane.”*

A che punto siamo? Scriviamo questo aggiornamento a giugno del 2017, quindi di molto oltre la metà dei previsti tempi di attuazione e pare evidente che il 2020 non può rappresentare un traguardo, almeno sotto il profilo nazionale e sistemico, né tantomeno significare un’inversione di tendenza netta. L’Italia continua a progettare e finanziare un sistema abitativo parallelo e riservato ai soli rom, con concentrazione, *di fatto*, articolato su base etnico-censuaria.

Su questo tema è recentemente intervenuto anche il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d’Europa, che ha espresso preoccupazione per lo stato di attuazione della Strategia, ratificata ma mai attuata in termini soddisfacenti sia per efficacia sia per risorse stanziare, affermando inoltre che è necessario introdurre delle misure per *“prevenire l’assenza di alloggio, cessare gli sgomberi forzati e chiudere gli insediamenti e i centri di accoglienza per soli rom esistenti attraverso l’offerta di alternative abitative ordinarie ed effettivamente integrate alle famiglie coinvolte”*.

“...attraverso l’offerta di alternative abitative ordinarie ed effettivamente integra-

te". Al centro delle critiche del Consiglio d'Europa in merito alla situazione della comunità rom italiana ci sono ancora una volta le (mancate) politiche abitative, che la caratterizzano ancora come *il paese dei campi*.

Inoltre tra i più recenti studi sulle condizioni di vita dei rom e sinti in Italia, spicca quello dello European Roma Rights Centre (ERRC) che ha presentato un rapporto allo Human Rights Committee che denuncia alcuni gravi episodi di lesione dei diritti umani per rom in Italia e dà grande spazio all'analisi della situazione della segregazione abitativa ancora in atto.

Ancora sullo stesso binario, il Comitato Europeo sui Diritti Sociali del Consiglio d'Europa, nel corso del 2016 ha registrato l'assenza di impatto della Strategia, pubblicando un'analisi della situazione in Italia nel testo Follow-up to Decisions on the Merits of Collective Complaints. Questo comitato, nel 2005 e nel 2010, aveva già espresso la non conformità italiana alla Carta Sociale Europea, in rapporto agli sgomberi forzati e alla segregazione abitativa dei rom residenti in Italia, concludendo che le politiche intraprese sono insufficienti e non sono conformi a quanto sancito a livello internazionale.

Insomma, analizzando la situazione dei rom e dei sinti in Italia su scala macroscopica, emerge uno stato d'emergenza abitativa e di vuoto di diritto. Dall'altra parte, su scala microscopica, ci troviamo di fronte a numerose e drammatiche vicende di esclusione sociale, razzismo e violenza, a cominciare dai recenti fatti di Roma (con la morte atroce in un incendio doloso di una ragazza e due sue sorelle più piccole) e di Torino (dove una manifestazione "anti rom" stava per trasformarsi in una nuova tragedia come quella della Continassa del 2011 che vide un insediamento abusivo andare completamente in fiamme alla fine di un corteo, anche allora contro gli zingari). Insomma, sia da uno sguardo d'insieme sia dalle cronache locali, la situazione non sembra migliorare. Le amministrazioni di Milano e Torino, come descritto nel report dello scorso anno, sono tra le poche ad aver intrapreso progetti di inversione di tendenza, ma solo recentemente e su piccoli numeri, fatto che non permette una valutazione adeguata dei risultati raggiunti, valutazione che andrà necessariamente fatta negli anni futuri per poterne elaborare l'impatto e la replicabilità su numeri e territori differenti. In altre grandi e medie città, come ad esempio a Palermo, Bari e Cosenza, si registra una sostanziale continuità con l'approccio storico: ghetti, strumentalizzazioni, controllo, repressione generalizzata, nessuna progettualità a medio e lungo termine.

In sintesi, al di là di singole e meritevoli iniziative locali, uno sguardo nazionale e complessivo del 2017 ci restituisce lo schema ormai consolidato negli ultimi decenni: la "questione" rom e sinti in Italia è in prima fila nelle pagine di cronaca e nella propaganda politica, ma sempre in fondo al dibattito e soprattutto all'azione

istituzionale che ne dovrebbe favorire la sostanziale e definitiva inclusione sociale.

Ne sono esempio lampante i casi di Roma Capitale e della Città Metropolitana di Napoli che sia per la dimensione del contesto sia per la loro valenza rappresentativa, costituiscono la cartina di tornasole della situazione attuale. Per molti rom residenti negli insediamenti abusivi e nei “Villaggi Attrezzati” delle aree citate le condizioni di vita ed il livello di inclusione sociale sono addirittura peggiorati. Vediamole nel dettaglio prima di tornare al quadro generale.

DALLO IUS MIGRANDI ALL'INTEGRAZIONE

di Mauro Valeri

 [clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

Se nel 2015 sono stati 178mila gli stranieri non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana, nel 2016 l'ISTAT stima che altri 205mila siano diventati “**nuovi italiani**”, a conferma che in Italia vi è ormai un'immigrazione stabile e matura, che, quindi, andrebbe gestita come tale. Mentre sono in diminuzione le acquisizioni della cittadinanza per matrimonio, continuano a crescere quelle per residenza, per trasmissione dai genitori, e da parte di coloro che, nati in Italia, diventano italiani al compimento del diciottesimo anno di età (erano 10mila nel 2011, sono diventati 66mila nel 2015). Complessivamente negli ultimi cinque anni i “nuovi italiani” sono stati circa 600mila, ed è molto probabile che questo numero aumenti significativamente nei prossimi anni, e potrebbe anche oltre che raddoppiarsi a breve, se venisse approvata la **riforma della legge sulla cittadinanza** (legge 91/1992). Tuttavia, al momento, la riforma non è ancora divenuta legge, e, anzi, è diventata oggetto di un dibattito politico che sembra risentire in maniera eccessiva e fuorviante di giudizi su fenomeni che solo marginalmente hanno a che vedere con quell'immigrazione stabile e matura a cui abbiamo prima fatto cenno.

Indubbiamente, una legge sulla cittadinanza che rispecchi maggiormente le trasformazioni avvenute in questi ultimi 25 anni, rappresenta una priorità per il presente e per il futuro del nostro Paese, sebbene non vada sottovalutato il persistere di discriminazioni anche nei confronti di cittadini italiani a causa del loro colore della pelle e/o della loro origine straniera. Stando ai dati dell'UNAR, ancora nel 2016, oltre il 27% delle vittime di episodi di discriminazioni a matrice etnico-razziale avevano la cittadinanza italiana. Proprio per questo, il 7 agosto 2015, con un D.M. del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stato approvato il **Piano d'azione nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza**, di durata triennale, che, però, ad oggi, non risulta ancora avviato.

Sempre secondo l'ISTAT, la popolazione straniera regolarmente residente in Italia al 1 gennaio 2017, era di 5.029.000 (pari all'8,3% della popolazione totale), con un aumento di appena 2.500 persone rispetto all'anno precedente, ma a fronte di una diminuzione di 89.000 italiani. E' uno scenario demografico di cui è impor-

tante tener conto.

Per avere un quadro della situazione dei diritti dei cittadini stranieri, è opportuno, come già proposto l'anno scorso, far riferimento a tre categorie, distinte in base ai diritti a loro garantiti: 1) **i cittadini “comunitari”**, ovvero di un Paese dell'Unione Europea (pari a circa il 22%); 2) **i cittadini di un Paese non comunitario ma in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo** (pari a oltre il 46%, ed è un dato in continua crescita) 3) **i cittadini di un Paese terzo con un permesso di soggiorno diverso da quello di lungo periodo** (pari circa al 32%). Questa distinzione non è purtroppo adottata nella gran parte delle ricerche statistiche, fatto che impedisce di avere un quadro più oggettivo della realtà migratoria, che pure rappresenta ormai una componente significativa, non solo da un punto statistico, della nostra realtà. Va anche tenuto conto sia che importanti diritti sono garantiti ad alcuni stranieri in base a specifici Accordi bilaterali¹, sia che, al contrario, al di là del permesso di soggiorno di cui lo straniero è titolare, l'accesso ai diritti è a volte condizionato dalla durata della residenza in Italia.

Crisi economica e discriminazioni

Secondo gli indicatori relativi all'andamento del mercato del lavoro², sappiamo che, su circa 4.125.000 stranieri in età lavorativa, 2.409.052 risultavano occupati, 425.077 in cerca di lavoro e 1.291.178 inattivi. Rispetto allo stesso periodo del 2015, abbiamo: un lieve aumento del numero di occupati stranieri, sia comunitari (+0,1%) che non comunitari (+3%); una contrazione del numero di stranieri non comunitari in cerca di lavoro (-13,4%); un aumento della platea dei disoccupati comunitari (+10,4%); un aumento degli stranieri inattivi sia comunitari (+10%) sia non comunitari (+1,5%). A completare questo quadro, il Rapporto annuale 2017 curato dall'ISTAT³ ha individuato, tra le famiglie con maggiore svantaggio reddituale, quelle “a basso reddito con stranieri”, stimate in quasi 2 milioni di famiglie per un totale di 4,7 milioni di individui. Circa i tre quarti delle famiglie con almeno

1 Tra tutti ricordiamo l'Accordo Euromediterraneo tra UE e Regno del Marocco, siglato il 27 febbraio 1996 ed entrato in vigore il 1 marzo 2000, e recepito in Italia con la legge 302/1999.

2 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Nota semestrale sul mercato del lavoro degli stranieri in Italia”, relativa al secondo trimestre 2016 (ultimo dato disponibile)

3 Si tratta delle famiglie in cui è presente almeno una persona con cittadinanza non italiana. Cfr. Rapporto ISTAT 2017.

un componente straniero ricadono in questo gruppo, che è anche il più povero tra le famiglie individuate dall'ISTAT. Spesso si tratta però di persone sole (35,7%) o di coppie senza figli (34,4%). Come osserva l'ISTAT, sempre in riferimento alle "famiglie a basso reddito con stranieri": *“Nonostante gli occupati siano prevalentemente in posizioni non qualificate, nella metà dei casi la persona di riferimento possiede un diploma di scuola secondaria superiore, e uno su dieci ha un titolo universitario”*. Più in generale, la quota delle famiglie straniere che non dispone di alcun reddito o pensione è pari a circa il doppio di quella dei nuclei italiani (7,6%): ciò vuol dire che per i migranti il rischio di diventare poveri è doppio rispetto agli italiani.

Questo scenario generale appare determinato sia dalla crisi economica, sia dalla difficoltà per lo straniero di trovare un'occupazione adeguata ai titoli di studio che possiede, sia ad alcune forme di discriminazione ancora esistenti nell'accesso al lavoro, a volte messe in atto anche dalle stesse istituzioni italiane, sollevando contenziosi che spesso hanno richiesto l'intervento dei giudici. La **Corte d'Appello di Torino**, ad esempio, con sentenza del **29 novembre 2016**, ha permesso, per la prima volta, l'iscrizione come direttrice responsabile nel registro dei giornali e periodici, ad una cittadina peruviana titolare di un permesso di soggiorno di lungo periodo. Si tratta di un contenzioso che andava avanti da diversi anni, dato che in passato tale iscrizione le era stata respinta perché ritenuta riservata ai cittadini italiani (art.3, legge 47/1948) e ai cittadini comunitari (art.9, legge 52/1996).

Molta confusione continua ad esservi sui limiti all'accesso degli stranieri al pubblico impiego. Interessante, a tal proposito è l'ordinanza emessa il **30 giugno 2016** dal **Tribunale di Udine**, che ha accettato il ricorso di una cittadina croata, alla quale era stato impedito di partecipare alla prova selettiva volta a verificare l'idoneità ad assumere l'impiego di operatore doganale presso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Direzione Interregionale per il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, perché non in possesso della cittadinanza italiana. Il giudice ha ribadito il principio di trattamento e di libera circolazione di cui all'art.45 TFUE, specificando che l'impiego di operatore doganale non ricade nell'ambito delle funzioni che, secondo il diritto europeo, gli Stati membri possono legittimamente riservare ai soli cittadini, in quanto non comporta partecipazione diretta o indiretta all'esercizio dei pubblici poteri di natura coercitiva, né ha ad oggetto la tutela degli interessi generali dello Stato.

Va però anche osservato che sono ormai diverse le istituzioni territoriali che si attivano per richiamare soprattutto i comuni a tener maggiormente conto della giurisprudenza europea in materia, al fine di prevenire eventuali bandi discriminatori⁴.

4 A titolo di esempio, la lettera inviata ai Sindaci della Regione

FUGGIASCHI PROFUGHI E RICHIEDENTI ASILO

di Valentina Brinis



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Il 2017 è stato un anno estremamente importante in tema di diritto dell'immigrazione e di asilo. Sotto il profilo del diritto interno, il nostro ordinamento si è dotato di una legge all'avanguardia nel panorama europeo: la legge 47/2017, conosciuta anche come "legge Zampa" per via del nome della parlamentare prima firmataria, costituisce un efficace baluardo a tutela dei minori stranieri non accompagnati. Per l'Italia il 2017 è anche l'anno della legge 46/2017, che converte il precedente decreto legge proposto dai Ministri dell'interno e della giustizia. Quest'ultimo provvedimento è stato bersaglio di numerose critiche da attori istituzionali e società civile, in quanto modifica in peggio il sistema di asilo italiano, riducendo di molto le garanzie per i richiedenti protezione internazionale e aumentando le possibilità di procedere a trattenimento ed espulsione di cittadini extra comunitari. La necessità di inasprire l'impianto normativo vigente sembra avvertita anche in ambito comunitario: ad esempio i due pacchetti di riforme del sistema di asilo comune europeo attualmente in discussione sono strettamente connessi all'esternalizzazione delle frontiere, delegando a paesi terzi ritenuti partner affidabili il contrasto all'immigrazione irregolare.

Ciò denota una precisa volontà politica di eliminare il "problema" alla radice, anziché gestirlo e trarne vantaggio. Comunque la si pensi su questo argomento, la grande assente del 2017 è sicuramente la solidarietà tra stati membri. E proprio l'oggetto di questo documento ne è l'esempio più calzante. Difatti, a settembre 2017 è ufficialmente terminato il programma europeo di relocation, introdotto nel 2015. Il ricollocamento poteva rappresentare un punto di svolta nelle politiche europee, prendendo anche solo timidamente le distanze dal sistema rigido di designazione dello stato membro competente all'analisi della domanda di asilo tracciato dal regolamento Dublino III e alla base del fallimento del sistema di asilo italiano e non solo. Il concetto fondamentale della relocation era piuttosto semplice: consentire a cittadini di nazionalità con particolare bisogno di protezione di poter essere trasferiti legalmente in un altro stato da quello di primo approdo, che altrimenti sarebbe stato competente.

Molte, e in alcuni casi anche fondate, sono state le critiche rivolte al ricollocamento: dallo scarso numero di beneficiari alla mancanza di rimedi giurisdizionali in caso di rifiuto al trasferimento. Ma bisogna rammentare che comunque è stato un primo tentativo di innovare l'intero impianto. Il tutto, però, è stato aggravato dalla mancanza di cooperazione di molti stati membri, che a volte hanno preferito solo alcuni tipi di richiedenti (sulla base di cittadinanza o sesso), mentre in altri casi hanno sistematicamente rifiutato a priori qualsiasi tipo di presa in carico, costringendo la Commissione europea ad aprire procedure di infrazione e continuando a aggravare la situazione di quei paesi sottoposti a un'importante, ma non ingestibile, pressione migratoria.

HABEAS CORPUS E GARANZIE

di Federica Resta



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Il dato più caratteristico del periodo considerato, sotto il profilo della garanzia della libertà personale, è sicuramente l'asimmetria tra, da un lato, i progetti di riforma complessivi delle "istituzioni totali" (carcere e opg, superati ormai dalle rems) e, dall'altro lato, l'attuazione dei principi normativi e le scelte operate di volta in volta dal legislatore su settori specifici, spesso incoerenti con gli obiettivi perseguiti in via generale. Soprattutto in settori considerati "sensibili" per l'opinione pubblica perché espressivi di particolare allarme sociale, è infatti frequente la tendenza del legislatore a un uso simbolico e strumentale del diritto penale e a una moltiplicazione delle misure (non solo penali) limitative, in varia misura, della libertà personale.

Due recenti decreti-legge, in materia di sicurezza "urbana" e, rispettivamente, di immigrazione, sono in questo senso significativi. Il primo, in particolare, prevede misure di tipo penale (sostanziale e processuale) derogatorie dei principi generali per gli imputati di reati "da stadio", secondo la logica del "diritto penale del nemico". E, peraltro, introduce una serie di misure amministrative limitative della libertà (spesso non solo di movimento), nei confronti di specifiche categorie di cittadini, appartenenti all'area della marginalità sociale, rappresentati come "indesiderabili".

Il secondo invece, anziché abolirli, anzitutto potenzia quei centri di trattenimento per i migranti rivelatisi così inefficaci nel realizzare il fine perseguito (garantire l'identificazione e, quindi, l'espulsione dei migranti in posizione di irregolarità), al punto da fornire soltanto un quarto dei soggetti da rimpatriare. Per altro verso oltre a comprimere sensibilmente la tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo – il decreto sceglie di non disciplinare in alcun modo il trattenimento degli stranieri negli hotspot, che sta acquisendo sempre maggiore importanza per rilievo quantitativo (e non solo), nell'ambito della gestione dei flussi di ingresso nel nostro Paese. L'assenza di regolamentazione alcuna (sotto il profilo tanto delle modalità quanto della durata) di una misura che di fatto incide, anche significativamente, sulla libertà personale, rischia dunque di destinare gli stranieri a una sorta di limbo giuridico inaccettabile nella sua indeterminatezza. E incompatibile con quell'esigenza di "assoluto rispetto della dignità della persona" che pur il legislatore si

prefigge di realizzare con il potenziamento della rete dei più “tradizionali” centri di identificazione ed espulsione, rinominati “centri di permanenza per i rimpatri”.

Ma analoga distanza tra gli obiettivi perseguiti e la concretezza dell’attuazione normativa, in tema di limitazione della libertà, si registra anche su altri versanti. In primo luogo quello del trattamento degli autori di reato affetti da disagio psichico. In questo settore, infatti, l’insufficienza di posti nelle strutture che hanno sostituito gli ospedali psichiatrici giudiziari pone sempre più spesso il problema della misura da applicare a soggetti socialmente pericolosi ma al contempo bisognosi di cure. Con il rischio di oscillazioni tra soluzioni ingiustificatamente e integralmente segregative (detenzione in assenza di cura) e soluzioni in un certo senso “dismissive” quali, ad esempio, la libertà vigilata con obbligo di cure che, in assenza di una rete di assistenza psichiatrica efficiente sul territorio, rischia di frustrare del tutto quelle esigenze di cura che l’interessato ha manifestato con il suo disagio psichico. E che costituivano uno dei punti qualificanti della riforma che ha introdotto, ormai da tempo, le rems in sostituzione degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Ma anche in materia penitenziaria si assiste a uno scollamento- a volte una vera e propria asimmetria – tra enunciazione astratta delle norme e realtà concreta della loro attuazione.

Così, ad esempio, la delega legislativa recentemente approvata dal Parlamento persegue importanti obiettivi in termini di decarcerizzazione e minimizzazione delle misure detentive, valorizzando le alternative, in funzione tanto deflattiva delle presenze in carcere quanto di promozione dell’efficacia rieducativa della pena e rimuovendo presunzioni di pericolosità ostative alla concessione di misure extracarcerarie. E’ una riforma ambiziosa e tanto più necessaria, in un contesto di nuovo incremento della popolazione penitenziaria, dopo anni di costante – per quanto contenuta- riduzione. Fino a fine 2015, infatti, le presenze in carcere hanno registrato una tendenziale e progressiva riduzione, anche grazie alle modifiche normative introdotte a seguito della condanna dell’Italia da parte della Cedu con la sentenza “Torreggiani” del 2013. Dalle circa 68 mila presenze del giugno 2010, infatti, si è passati alle poco più di 52mila dell’ultimo semestre 2015. L’inversione di tendenza è tuttavia iniziata durante lo scorso anno, quando al 31 dicembre si è registrata la quota di 54.653 presenze (con un tasso di popolazione detenuta per 100.000 abitanti pari a 90). Esse sono giunte a 55.381 il mese successivo e, quindi, a 56.863 il 31 maggio 2017, di cui 36.952 relative a condannati definitivi e 9.818 a non definitivi, tra appellanti, ricorrenti, misti.

Le cause di tale ripresa sono dovute, come sempre, a una molteplicità di fattori, dei quali però due hanno un peso specifico particolare. Da un lato la cessazione dell’efficacia della liberazione anticipata speciale (che ampliava di 30 giorni il be-

neficio altrimenti conseguibile), tale da determinare un rallentamento delle uscite e, quindi, un aumento delle permanenze in carcere. Dall'altro, l'esiguità del personale assegnato agli uffici dell'esecuzione penale esterna- essenziali per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione e, in particolare, tenuti a predisporre il programma di trattamento per indagati o imputati cui sia stata riconosciuta la sospensione del procedimento con messa alla prova - ha ostacolato il pieno sviluppo di tali misure, che avrebbe comportato una significativa deflazione della popolazione penitenziaria.

Ed è ancora una volta la scarsa presenza di camere di sicurezza dove trattenere soggetti sottoposti per poche ore a misura precautelare (es. il fermo di polizia), ad aver determinato il ritorno del fenomeno delle "porte girevoli"- ovvero della detenzione in carcere per una notte di soggetti che non dovrebbero transitarvi- che il legislatore aveva inteso contrastare sin dal 2011, con il d.l. 201.

Dunque, anche la riforma recentemente approvata dal Parlamento rischia di restare lettera morta in assenza della dotazione delle risorse amministrative essenziali alla realizzazione di misure capaci, più del carcere, di coniugare tanto la funzione rieducativa della pena quanto la prevenzione del rischio di recidiva, assai più contenuto dalle misure alternative alla detenzione o comunque extramurarie.

Infine, una significativa distanza tra principi normativi e loro concreta applicazione rischia di verificarsi anche rispetto al reato di tortura che – nella forma delineata dal Parlamento nel disegno di legge approvato- per la pluralità dei requisiti richiesti e la difficoltà che ne comporterà la prova della sussistenza, rischia di risultare assai raramente applicabile e comunque inadeguato a cogliere il reale disvalore che esprime

PRIGIONIERI

di Valentina Calderone



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il Punto della situazione

Nel corso del 2017, molti sono stati gli avvenimenti di interesse per l'argomento di questo capitolo. La principale novità è rappresentata dall'approvazione in via definitiva del reato di tortura, da qualche mese inserito nel nostro ordinamento, dopo anni di attese e rinvii. Una legge controversa, fortemente criticata proprio da chi per anni si è speso per la sua approvazione, che presenta molti profili di incertezza rispetto alla sua applicabilità nelle aule giudiziarie. Sono stati inoltre approvati i decreti cosiddetti Minniti-Orlando, la cui parte che qui interessa riguarda la trasformazione dei Centri di identificazione ed espulsione in Centri permanenti per il rimpatrio, con alcune novità relative al trattenimento dei migranti sprovvisti di un valido titolo di soggiorno.

Su un altro fronte, l'Italia ha continuato a essere sanzionata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per le note vicende del G8 di Genova del 2001 e, per la prima volta, il capo della Polizia ha espresso parole nette di condanna per quanto avvenuto ormai ben 16 anni fa. Si registrano novità, inoltre, su alcune vicende di persone decedute a seguito di fermi di polizia: Michele Ferrulli, Stefano Cucchi, Massimo Casalnuovo e Riccardo Magherini.

In ultimo, verrà dato conto della definitiva chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari e dello stato di funzionamento delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E INFORMAZIONE

di Giovanna Pistorio



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Molteplici i fatti, i casi, le vicende che nel biennio 2016-2017 hanno nuovamente acceso i riflettori sulle problematiche questioni ancora aperte, in tema di libertà di espressione e di informazione.

Difficile, complicata e faticosa quanto necessaria, indispensabile e ineluttabile, la strada da percorrere sia per garantire in modo effettivo ed efficace la libertà di espressione, sia per realizzare quel delicato equilibrio tra libertà di espressione e tutela di altri diritti e libertà individuali e collettive.

Si pensi alla libertà di stampa, alle volte compromessa da intimidazioni fisiche e verbali e pregiudicata da pressioni politiche, sociali, criminali.

Si pensi al diritto all'oblio, come diritto ad essere dimenticati, quando però la cancellazione o la deindicizzazione dei propri dati entra in rotta di collisione con l'interesse pubblico alla conoscenza dell'informazione.

Si pensi alla dignità, lesa, travolta, violentemente calpestata da un trattamento illecito di dati personali, realizzato tramite un uso spregiudicato degli strumenti informatici, a danno dei minori.

Si pensi alla tutela della verità storica che ha spinto, in nome della libertà di espressione, a rifiutare risolutivamente la richiesta di oscurare materiale offensivo, testi negazionisti.

DATI SENSIBILI, RISERVATEZZA E OBLIO

di Federica Resta



[clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

Tra il 2015 e il 2016 il diritto alla protezione dei dati personali, nelle sue varie **Nel** 2017 ricorrono i vent'anni da quella che Stefano Rodotà definì la “rivoluzione silenziosa”, ovvero l'entrata in vigore della prima normativa a tutela della privacy, con la contestuale istituzione della relativa Autorità Garante.

La circostanza è doppiamente significativa, perché il 2017 (e i suoi primi sei mesi, che in questo contributo analizziamo) coincide anche con il momento di più intensa preparazione in vista dell'applicazione del nuovo quadro giuridico europeo, a partire dal 25 maggio 2018. La fascia temporale che consideriamo in questo Rapporto è dunque anche l'occasione per descrivere l'evoluzione che ha interessato questo diritto, autonomizzatosi dal tradizionale right to be let alone- nella sua dimensione negativa di diritto all'intangibilità della propria sfera privata, - per arricchirsi di aspetti nuovi e inattesi. Grazie alla sua evoluzione, il diritto alla protezione dei dati personali si è dimostrato un insostituibile e concretissimo presidio di libertà, rispetto a forme di controllo tanto sottili quanto pervasive. Ciò che in origine si era portati a rappresentare, un po' semplicisticamente, come mera immunità da indebitate ingerenze, si sarebbe rivelato, nel corso del tempo, un diritto dalle straordinarie e molteplici potenzialità. Capace di difendere i più vulnerabili da sempre nuove discriminazioni e stigmatizzazioni sociali, di garantire la libera costruzione della personalità, l'integrale rappresentazione dell'identità individuale, il corretto stabilirsi delle relazioni sociali, la sovranità su di sé, sulla propria immagine e sul proprio corpo, garanzia di equità sociale e redistribuzione del potere. E questo soprattutto nel momento in cui il conflitto tra mercato e diritti si gioca su di un terreno reso assai più complesso dalla crescente sostituzione dell'uomo con la macchina. Le videocamere si moltiplicano in ogni angolo nelle nostre città, per quella tentazione cui è sempre più difficile sfuggire, di delegare la sicurezza pubblica all'occhio elettronico e alla deterrenza che dovrebbe indurre il timore di essere costantemente sorvegliati. Come nel caso dei “totem” alla stazione centrale di Milano, si ricorre ai dati biometrici persino per analizzare l'effetto prodotto sul cittadino (ridotto a consumatore) da un determinato annuncio pubblicitario. La dematerializzazione del lavoro ne sta determinando quasi una de-umanizzazione, con la delega di attività e funzioni sempre più numerose a computer e robot. Lo smart-phone è usato sempre

meno per telefonare e sempre più per racchiudere i frammenti più preziosi della nostra esistenza, tanto da divenire – come affermato dalla Corte suprema Usa – una “protesi” di ciascuno di noi.

I rilevanti mutamenti di contesto hanno contribuito quindi – come ha sottolineato il presidente del Garante, Antonello Soro- ad ampliare e arricchire il contenuto del diritto alla protezione dati, il cui nuovo statuto è ora sancito dal regolamento Ue n. 2016/679, che assieme alla direttiva 2016/680, relativa ai trattamenti di dati personali nel settore di giustizia e polizia, costituirà il nuovo quadro giuridico europeo in materia, essendo applicabile a partire dal prossimo maggio. Nel periodo che consideriamo, in cui intenso è – non solo a livello istituzionale – il lavoro di preparazione per l’applicabilità del nuovo quadro giuridico europeo, le decisioni del Garante e alcune scelte legislative innovative hanno contribuito ad affermare principi importanti in materia, dall’oblio alle intercettazioni, dal cyberbullismo alla tutela dei minori nel contesto dei social network.

LA TUTELA DEI MINORI

di Angela Condello e Benedetta Rinaldi Ferri



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Se il biennio 2015-2016 aveva registrato importanti passi avanti in termini di tutela dei minori, il primo semestre del 2017 ha adombrato il quadro. Se si guarda al cantiere legislativo, pesa anzitutto la proposta di soppressione del Tribunale per i minorenni e delle relative procure minorili, in vista di una loro sostituzione con sezioni specializzate presso i tribunali ordinari. L'iniziativa è inserita in un disegno di legge che mira a migliorare l'efficienza della giustizia civile. Più voci del mondo della magistratura, delle associazioni di settore, e da ultimo lo stesso Garante per l'Infanzia e l'adolescenza, concordano nel ritenere che la proposta vada rimeditata, se non addirittura abbandonata.

Sul più complesso versante delle adozioni e del diritto alla famiglia, i deputati sembrano aver assunto una rinnovata quanto tardiva consapevolezza. L'indagine conoscitiva sulle adozioni e l'affido, promossa dalla Commissione Giustizia nel 2016, è culminata in documento conclusivo che lascia ben sperare per i lavori della prossima legislatura. Il 2015 era stato l'anno della legge sulla continuità affettiva, il 2016 della mancata approvazione della stepchild adoption, tuttavia le conclusioni della Commissione della Camera contengono non poche aperture. Sul versante amministrativo persistono le carenze denunciate da anni dalle organizzazioni impegnate nel settore.

Qualche luce sul piano della cittadinanza sostanziale. Tra il 2016 e il 2017 è stata avviata la fase di implementazione del Fondo di contrasto alla povertà educativa. Va inoltre segnalata l'approvazione della legge sui minori migranti non accompagnati, un'innovazione in termini di diritti finora ineguagliata in Europa.

Sul fronte del contrasto alla violenza, è entrata in vigore la cosiddetta legge sul cyberbullismo che prevede una strategia di contrasto al fenomeno integrata e a carattere socio-formativo più che penal-repressivo

ISTRUZIONE E MOBILITÀ SOCIALE

di Caterina Mazza



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Le diverse problematiche che caratterizzano il sistema scolastico italiano continuano a suscitare preoccupazioni e critiche. Si pensi che la percentuale delle persone laureate in Italia è la più bassa d'Europa, seguita solo dalla Romania, e che il livello di abbandono scolastico registrato tra i giovani che oggi hanno tra i 18 e i 24 anni è ancora piuttosto elevato e lontano dall'obiettivo fissato dalla strategia "Europe 2020" di portarlo al di sotto del 10%. Anche le performance degli studenti italiani in scienze e in capacità di lettura sono peggiorate rispetto al 2009. Tali problematiche, nonché la qualità dell'offerta formativa proposta dalle scuole, sono in larga misura determinate dalla consistenza degli investimenti della spesa pubblica sull'istruzione, che tra il 2005 e il 2013 in Italia sono scesi dell'11%. Un ulteriore elemento fondamentale che incide sulla qualità del sistema scolastico è relativa alla condizione contrattuale e lavorativa del corpo docente e, in particolare alla condizione di precarietà lavorativa di un significativo numero di insegnanti. Si auspica che il nuovo sistema di reclutamento dei docenti previsto dalla legge cd. "Buona Scuola" possa, almeno in parte, sanare una situazione particolarmente critica. Anche l'inclusione scolastica degli alunni disabili continua a essere una questione rilevante a cui la riforma del sostegno, sostenuta dall'attuale governo, cerca di dare una risposta. Le nuove procedure previste per la pianificazione del percorso personalizzato del sostegno appaiono però eccessivamente burocratizzate, tuttavia è ancora presto per poterne valutare l'impatto sugli alunni, gli istituti scolastici e le famiglie. Inoltre, le discriminazioni e gli atti di bullismo in base all'orientamento sessuale o all'identità rimangono problemi diffusi a livello nazionale. Per quanto riguarda l'Università, la questione del numero chiuso ha fatto discutere anche quest'anno. Specificamente l'introduzione del numero chiuso per accedere ai corsi di Laurea umanistici di alcuni Atenei, secondo diversi docenti, serve a nascondere la carenza di risorse delle Università e la diminuzione della capacità di offerta formativa degli Atenei. Il sistema universitario infatti, a causa del blocco del *turn over*, del rigido sistema di reclutamento di nuovi ricercatori e del venir meno di adeguati finanziamenti economici, è sempre più sull'orlo del collasso.

LIBERTÀ FEMMINILE E AUTODETERMINAZIONE

di Valeria Casciello



[clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

In tema di libertà ed autodeterminazione femminile svolgono, anche in questi ultimi mesi, un ruolo centrale le norme che disciplinano l'aborto e la procreazione medicalmente assistita. Con riferimento al primo l'obiezione di coscienza continua ad essere una questione spinosa, che da anni mina l'effettiva attuazione della legge 194/1978. I dati presentati dal Ministero della Salute nell'ultima Relazione, mettono, infatti, in luce come il numero dei ginecologi obiettori di coscienza sia in lieve, ma costante aumento. Il livello di insostenibilità di questa situazione è stato confermato anche dal CCPR, International Covenant on Civil and Political Rights (Comitato Internazionale sui Diritti Civili e Politici) dell'ONU che ha manifestato la sua preoccupazione per le difficoltà di accesso, in Italia, agli aborti legali a causa del numero di medici obiettori di coscienza. Analogo timore è stato espresso anche con riferimento al numero di aborti clandestini.

Con riferimento alla legge 40/2004, che disciplina la procreazione mediata e assistita la principale novità risiede nella la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 65 del 18 marzo 2017 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 12 gennaio 2017 contenente i nuovi Livelli essenziali di assistenza – LEA. Tale provvedimento inserisce per la prima volta nell'elenco delle prestazioni erogabili dal Sistema Sanitario Nazionale (SSN) la PMA omologa e eterologa.

Resta terribilmente preoccupante il numero delle donne che subiscono violenze e sono uccise per mano degli uomini: dal primo gennaio 2017 ad oggi si è registrata in media di una vittima ogni tre giorni. Sono, per tanto, da salutare con favore i 5 milioni di euro annui che un emendamento alla legge di bilancio ha destinato al piano antiviolenza, ai servizi territoriali, ai centri antiviolenza e ai servizi di assistenza alle donne.

Infine, è necessario dare atto della mobilitazione globale delle donne in occasione della Giornata internazionale della Donna

DIRITTO ALLA SALUTE E LIBERTÀ TERAPEUTICA

di Silvia Demma



[clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

Luci e ombre si alternano nel complesso universo della tutela del diritto alla salute: da un lato sono stati rinnovati i LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) da garantire su tutto il territorio nazionale, dall'altro permangono profonde differenze su base territoriale nell'erogazione dei servizi, sull'importo dei ticket e sui tempi di attesa. Non va dimenticato che l'effettiva erogazione dei servizi sanitari dipende dalle Regioni: di fatto, sono presenti sul territorio nazionale 21 sistemi (19 Regioni e le Province di Trento e Bolzano), ognuno dei quali è strutturato in modo autonomo.

Gli esiti della diversa offerta su base territoriale sono rivelati dalla mobilità sanitaria – solo in parte giustificabile con il ricorso a centri di eccellenza - che coinvolge oltre 100.000 malati, cui si devono aggiungere almeno 80.000 accompagnatori. La disparità nell'accesso alle cure è anche segnata, in misura crescente, dal reddito: aumentano i cittadini che rinunciano alle cure, soprattutto nella fascia di reddito più bassa (dall'8,7% al 14,2% dal 2008 al 2015).

Molte polemiche hanno accompagnato l'introduzione delle vaccinazioni obbligatorie in età scolare, rinfocolate anche dal sospetto che la misura fosse destinata ad incrementare i profitti delle aziende produttrici; per contro, rimane aperta la questione su quale debba essere la giusta remunerazione dei brevetti sui farmaci innovativi, i cui prezzi sono elevatissimi. La strategia adottata – serrate contrattazioni con i produttori condotte dall'Aifa, stanziamenti ad hoc, interpretazioni meno restrittive per l'importazione – non copre però tutte le patologie che potrebbero avvalersi di questi farmaci, creando di nuovo delle disparità.

Arranca l'informatizzazione dei servizi, a partire dal FSE (Fascicolo Sanitario Elettronico) che pure potrebbe garantire risparmi al SSN e ai singoli cittadini, così come il rinnovamento del patrimonio edilizio sanitario, anche a scapito della sicurezza: sono stimati in almeno 500 gli ospedali in aree sismiche che avrebbero bisogno di interventi. Sulla gestione del patrimonio edilizio grava non solo la scarsità dei fondi erogati, ma anche grovigli di procedure con esiti desolanti, come

illustrato da un'inchiesta condotta dalla Regione Toscana.

Sul fronte delle cure domiciliari – a scavalco tra sanità e assistenza - ancora prevale l'erogazione di denaro invece di servizi strutturati. Il dato rivela scarsa attenzione alle dinamiche demografiche: tra pochi anni i *baby-boomers* saranno anziani, senza un ricambio generazionale in grado di gestire il welfare delegato alle famiglie. Senza adeguati interventi tesi ad articolare servizi adeguati saranno soprattutto le donne ad essere penalizzate: ora perno dell'assistenza ai famigliari, anche a scapito del lavoro remunerato, domani longeve e con pensioni basse.

Luci ed ombre si sono alternate anche sulle due proposte di legge per la libertà terapeutica da tempo attese: se da un lato – finalmente! – si è giunti all'approvazione delle DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento) a pochi giorni dalla fine della legislatura, i tempi non sono risultati ancora maturi per affrontare la liberalizzazione - almeno per uso terapeutico - della cannabis. Sarà la prossima legislatura quella giusta?

GARANZIE DEL LAVORO E GARANZIE DEL REDDITO

di Lorenzo Fanoli e Angela Condello

 [clicca qui per leggere il capitolo completo](#)

Il punto della situazione

In linea generale, nel 2016 e nel primo semestre del 2017, le dinamiche relative a disoccupazione, occupazione e redditi delle famiglie fanno registrare **lievi miglioramenti**.

Tuttavia la situazione è ben lontana dal poter essere considerata positivamente:

- i dati disponibili pubblicati da Istat e Inps sugli andamenti del mercato del lavoro in Italia testimoniano di una situazione in miglioramento;
- crescono in particolare i posti di lavoro a orario pieno e a tempo determinato;
- i tassi di disoccupazione generali tra il primo trimestre 2016 e lo stesso periodo del 2017 rimangono stabili;
- diminuiscono in maniera significativa i tassi di disoccupazione giovanile;
- rimane stabile la proporzione di circa 3,5 milioni di persone in condizione di sotto-occupazione o part time involontario;
- tuttavia nel panorama europeo la crescita dell'occupazione in Italia è ancora inferiore alla media continentale;
- sul terreno dell'equità della distribuzione dei redditi e della diffusione del fenomeno della povertà un recente comunicato di Istat definisce la situazione in miglioramento;
- nonostante ciò, il nostro Paese continua ad essere uno dei paesi europei coi più alti indicatori di disegualianza e di diffusione di fenomeni di disagio economico e sociale.

Nel semestre appena trascorso si è consumato quello che può ben definirsi il **pa-sticciaccio dei voucher** nel quale il Governo non si può dire abbia dato buona prova di sé e che viene considerato, dalla CGIL e dalle forze promotrici del referendum che chiedeva di abolirli, “uno schiaffo alla democrazia”.

Va sottolineato che il numero che tra il 2010 e il 2016 la quantità di voucher venduti in Italia è cresciuto del 1396%, superando il numero di 134 milioni, corrispondenti a un totale stimabile in 16,75 milioni di giornate uomo corrispondenti a circa 80-90 mila posti di lavoro a tempo pieno.

Sul fronte del contrasto alla povertà il Governo ha presentato un disegno di legge che istituisce il Reddito di Inclusione Attiva (REI): una misura di sostegno al reddito con un contributo mensile che può arrivare fino a 490 euro, rivolto alle persone che dispongono di un reddito inferiore a 6.000 euro l'anno.

Sul piano normativo si può facilmente prevedere che nel corso in questa legislatura, anche se giungesse a sua scadenza naturale, non vedrà la luce nessun provvedimento istitutivo di un qualsivoglia tipo di reddito di cittadinanza. Nel corso degli ultimi dodici mesi trascorsi, si è, inoltre, diffuso un dibattito del tutto fuorviante che pone in contrapposizione diritto al lavoro e diritto al reddito,

PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E VITA BUONA

di Daniela Bauduin



clicca qui per leggere il capitolo completo

Il punto della situazione

Ulrich Beck (1944-2015), nel suo ultimo libro⁵, scrive di “metamorfosi” del mondo, assumendo il **cambiamento climatico** come esempio di questa trasformazione profonda, nella quale le certezze della società moderna vengono meno e qualcosa di nuovo nasce. Per il sociologo tedesco, il riconoscimento del rapporto di interdipendenza tra gli Stati nasce dalla consapevolezza che **non ci sono risposte nazionali a problemi globali**, «L’innalzamento del livello dei mari sta creando nuovi paesaggi di disuguaglianza, sta disegnando nuove mappe le cui linee chiave non sono quelle dei tradizionali confini tra gli Stati-nazione ma quelle delle quote sul livello del mare»⁶. In questo scenario, l’**accordo di Parigi**, entrato in vigore il 4 novembre 2016, definisce un piano d’azione internazionale per contenere entro i 2 °C l’aumento della temperatura media del pianeta causato dalle emissioni di gas serra. Gli Stati Uniti, firmatari dell’accordo durante l’amministrazione Obama, hanno tuttavia annunciato, attraverso le parole del nuovo Presidente Donald Trump, la volontà di ritirarsi dagli impegni assunti sul clima⁷. In base all’articolo 28 dell’accordo, la facoltà di recesso può essere esercitata soltanto dopo tre anni dalla sua entrata in vigore per la parte recedente. L’aria, il suolo, il rumore, i rifiuti, l’acqua sono questioni che non conoscono confini, ed impongono ai responsabili delle decisioni pubbliche di dialogare tra loro e allargare lo sguardo. Nel libro “Vivere per qualcosa”⁸, frutto dell’incontro tra Josè Mujica, Carlo Petrini e Luis Sepulveda, i cittadini sono esortati ad essere soggetti attivi del nostro sviluppo e a partecipare alle più urgenti problematiche che attanagliano il mondo intero, a cominciare da quelle ambientali. L’**inquinamento atmosferico** è l’immissione di sostanze nell’aria, in misura e condizioni tali da pregiudicare la salute dei cittadini,

5 U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Editori Laterza, Bari, 2016.

6 U. Beck, *La metamorfosi del mondo* cit., p. 6.

7 ANSA, *Clima: Trump annuncia l'addio all'accordo di Parigi. Europa e Cina contro: 'Indietro non si torna'*, 3 giugno 2017.

8 J. Mujica, C. Petrini, L. Sepulveda, *Vivere per qualcosa*, Guanda Editore, Milano, 2017.

con effetti ancora più pregiudizievoli per l'infanzia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha fornito un atlante dei rischi ambientali cui sono esposti i bambini e delle relative conseguenze, allo scopo di individuare politiche e azioni in grado di garantire ai minori l'opportunità di vivere in un ambiente sano e sicuro⁹. La geografa Paola Bonora invita a riflettere su cosa significhi il **consumo di suolo**: il risultato dell'immobiliarizzazione e della rendita passiva, di una pianificazione territoriale debole, di norme disattese, di speculazione, di corruzione, e di opere inutili e incompiute.¹⁰ Nelle conclusioni del suo saggio, l'autrice rammenta al lettore che le piazze, le strade e i luoghi in cui può avvenire l'incontro sono diventati paesaggi stranianti, spazi ostili, corridoi di transito popolati da consumatori frenetici: ecco allora la proposta di ripensare il territorio in chiave umana e non solo economica, e di mettere in atto politiche coerenti.¹¹

9 World Health Organization, *Inheriting a sustainable world? Atlas on children's health and the environment*, 2017, consultato al seguente link: <http://www.who.int/ceh/publications/inheriting-a-sustainable-world/en/>

10 P. Bonora, *Fermiamo il consumo di suolo. Il territorio tra speculazione, incuria e degrado*, Il Mulino, Bologna, 2016.

11 P. Bonora, *Fermiamo il consumo di suolo* cit., pp. 127-128.

www.rapportodiritti.it